

Umberto De Giovannangeli

«Sono pronto a tenere negoziati con qualsiasi nazione araba, inclusa la Siria, senza precondizioni. I siriani, naturalmente, avranno richieste da farci, e noi per certo avremo richieste per loro. Siamo pronti a sederci al tavolo negoziale e discutere tali questioni». Ariel Sharon apre a Damasco mentre cresce l'attesa per l'imminente arrivo, domani sera, a Gerusalemme del segretario di Stato Usa Colin Powell.

T trattare senza pregiudiziali: una disponibilità che il premier israeliano aveva già manifestato nel suo incontro del 5 maggio con il segretario di Stato aggiunto americano, William Burns: il numero due della diplomazia Usa aveva dal canto suo informato Sharon dei risultati dei recenti incontri a Damasco di Powell. La Siria ha sempre insistito che qualsiasi trattativa con Israele deve essere fondata sui risultati di precedenti tornate negoziali e sulle risoluzioni dell'Onu, termini che Israele ha respinto. I negoziati di pace, incagliatisi sul futuro delle alture del Golan occupate da Israele nel 1967, sono interrotti dal 2000.

T trattare senza pregiudiziali: un messaggio che Sharon lancia all'opinione pubblica israeliana, oltre che alle leadership arabe, attraverso un'intervista registrata alla Tv di Stato. Proprio l'altro ieri la Siria aveva smentito di aver avviato contatti segreti con Israele ma allo stesso tempo ha ribadito la sua disponibilità a riaprire un dialogo di pace. Lunedì, l'ufficio del premier israeliano aveva fatto filtrare la notizia che Damasco aveva «tastato il terreno» per una ripresa delle trattative poco prima della guerra in Iraq. L'altro ieri poi il quotidiano di Tel Aviv «Maariv» aveva riferito che un ex alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano aveva avuto un incontro ad Amman con il fratello del presidente siriano Bashar el Assad, Maher: secondo «Maariv» Maher avrebbe offerto la ripresa senza condizioni dei colloqui di pace, che Sharon in prima battuta avrebbe respinto. Ieri, però, l'apertura ufficiale di Gerusalemme. Un segnale di disponibilità che raggiunge Washington, trovando immediata eco nelle considerazioni di George W. Bush. Il presidente Usa si è detto «molto ottimista» sul viaggio di Powell. «Certo, si faranno progressi. Non c'è dubbio». Il suo ottimismo

Il capo della diplomazia americana giungerà domani sera a Tel Aviv, domenica gli incontri con Sharon e Abu Mazen

“ In un'intervista alla Tv di Stato il premier israeliano lancia un segnale di disponibilità a Damasco per la ripresa di negoziati fermi da tre anni



Il presidente Usa manifesta il suo ottimismo e apre ad Abu Mazen: il neopremier palestinese, afferma Bush, è impegnato a combattere la violenza”

deriva, spiega il capo della Casa Bianca, dal fatto che il neopremier palestinese Abu Mazen ha denunciato la violenza e si è impegnato a portare avanti delle riforme. «Abu Mazen capisce - afferma Bush - che il processo di pace potrà fare progressi solo se e quando ci sarà uno sforzo concertato per combattere la violenza». Bush invia Powell in Medio Oriente mentre aspetta Sharon a Washington per il 20 maggio. Sarà il loro ottavo incontro. Secondo una fonte diplomatica americana di alto livello, Powell premerà su Sharon affinché faccia del suo meglio per rafforzare la credibilità di Abu Mazen tra i palestinesi.

Ad esempio, consegnando ai palestinesi i fondi raccolti con il pagamento delle tasse e allentando le restrizioni sul movimento dei palestinesi. Israele dovrebbe inoltre procedere ad alcuni ritiri simbolici delle

sue truppe dalle zone palestinesi riacquistate in seguito allo scoppio della seconda Intifada nel settembre 2000, indica la fonte. Ad attendere il segretario di Stato Usa è comunque una realtà segnata da una violenza inarrestabile, come testimonia l'ennesima esecuzione «mirata» di Iyad Al Bek, 27 anni, un miliziano integralista di Hamas a Gaza, dove la sua auto è stata sbriciolata da due razzi in un nuovo raid degli elicotteri da combattimento «Apache». Tre altri palestinesi - tutti civili colpiti dal fuoco dei soldati israeliani - sono morti nelle ultime 24 ore, oltre a un kamikaze che ha lanciato un'autobomba contro un posto di blocco nella Striscia di Gaza, poco distante dalla colonia ebraica di Kfar Darom. Al Bek era da tempo ricercato dalle forze di sicurezza israeliane, secondo le quali nel 1999 avrebbe avuto contatti con un sospetto emissario di Al Qaeda, il palestinese Nabil Okal, poi catturato sempre a Gaza. «Al Bek sarà vendicato», minaccia il portavoce di Hamas, Abdelaziz Rantisi. Un avvertimento che suona anche come una sfida ad Abu Mazen e al proposito del neopremier di disarmare i gruppi di fuoco palestinesi. In attesa di incontrare, domenica a Ramallah, Colin Powell, Abu Mazen rilascia la sua prima intervista da premier alla Tv pubblica israeliana. «C'è un grosso punto interrogativo sulla "road map" a causa di una questione importante - afferma Abu Mazen - vale a dire che Israele non vuole attuarla». Spetterà a Colin Powell vincere le resistenze dell'alleato israeliano e dare finalmente avvio all'«itinerario di pace».

Nei Territori una nuova giornata di sangue: 4 palestinesi uccisi, un kamikaze si fa esplodere a Gaza

# Sharon apre alla Siria: trattiamo senza condizioni

Bush ottimista sul negoziato di pace in Medio Oriente scommette sul successo di Powell



Palestinesi bocciati al checkpoint Kalandia

## Condoleezza Rice

«La Nato mai più ostaggio di Francia e Germania»

Roberto Rezzo

NEW YORK Ponti d'oro all'oriente per comandare sull'occidente. Gli Stati Uniti hanno dato il via libera all'ingresso nella Nato di sette nazioni dell'Europa dell'Est che un tempo stavano all'ombra del Patto di Varsavia: Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia. «Questi paesi si sono guadagnati la libertà e il loro posto all'interno della Nato - ha dichiarato il presidente George W. Bush, che ha ricevuto i loro rispettivi ministri degli Esteri in visita di ringraziamento - La fine della seconda guerra mondiale ha portato la fine del nazismo ma non libertà e unità per il continente europeo. Queste nazioni hanno completato l'opera con le loro mani».

La decisione è stata presa ieri mattina all'unanimità dal Senato americano. «Questi paesi hanno già dato un contributo significativo per rafforzare le relazioni transatlantiche - aveva detto il senatore George Voinovich subito prima del voto - Di fatto si sono comportati come alleati. Anzi, si sono comportati meglio di certi alleati che già fanno parte della Nato». Il motivo è presto detto: i primi sei si sono lasciati segnare nella coalizione inventata da Bush contro Saddam Hussein, il settimo non si è opposto alla guerra in Iraq. Gli alleati che non si sono comportati bene invece sono Francia, Germania e Belgio, che nel febbraio scorso bloccarono una richiesta per aumentare la difesa della Turchia in vista della guerra nel Golfo. Un affronto che a Washington brucia ancora. «Nessuno si deve permettere di prendere la Nato in ostaggio - ha dichiarato il consigliere presidenziale per la sicurezza, Con-

doleezza Rice - Quanto è accaduto non deve più ripetersi». Tra le fila della destra repubblicana già circola l'idea di liquidare la Nato allo stesso modo delle Nazioni Unite: «irrelevante»; ma alla fine ha prevalso l'idea di addomesticarla, rendendo irrilevante l'opposizione interna. Il documento approvato ieri al Senato dà infatti mandato a Bush per negoziare una revisione dei regolamenti e ottenere che le decisioni in sede Nato possano essere prese a semplice maggioranza anziché sulla base del consenso unanime. «La Nato è stata messa in grave pericolo dall'ostruzionismo dei francesi, un atteggiamento tanto cinico quanto rischioso - ha tuonato in aula il senatore McCain - Voglio essere chiaro: sono convinto che il governo francese stia perseguendo una campagna sistematica per minare la supremazia americana in Europa e nel mondo». Smascherate le trame di Chirac, e le aspirazioni di quasi tutti i membri dell'Unione Europea, in aula è sorto il dubbio che le sette nazioni dell'Europa dell'Est in procinto d'entrare nella Nato non siano militarmente preparate. I senatori sono apparsi rassicurati dal fatto che i nuovi soci mettano a disposizione dell'alleanza 200mila uomini, come se le guerre si combattessero ancora a colpi di baionette, ma soprattutto dal fatto di aver siglato onerosi contratti di fornitura con le industrie belliche americane. I «sette nani», come qualcuno a Capitol Hill chiama affettuosamente i nuovi alleati, saranno anche poveri e malmarmati, ma hanno dimostrato di essere ubbidienti e gli osservatori concordano che il biglietto d'ingresso nella Nato se lo sono assicurato nel mezzo della crisi irachena, quando non hanno avuto esitazioni a schierarsi dalla parte degli Stati Uniti. Il segretario di Stato, Colin Powell, ha rassicurato Mosca: il fatto che tre nazioni confinanti con la Russia entrino a far parte dell'alleanza non deve essere letto come un segnale ostile, ma al contrario come l'inizio di un generale coinvolgimento dell'Europa dell'Est nella politica nord atlantica e per la Russia potrebbe esserci presto in serbo un posto come osservatore all'interno della Nato. Anche il Cremlino si era opposto alla guerra in Iraq, ma l'amministrazione Bush vuole usare tre pesi e tre misure: farla pagare ai francesi, ignorare i tedeschi e fare come se nulla fosse con i russi.

Bush si dice preoccupato per il programma atomico iraniano. Washington punta ad una condanna da parte dell'Aiea nella riunione di metà giugno

# Allarme Usa: Teheran fabbrica la bomba atomica

Gabriel Bertinetto

deve presentare un rapporto a giugno. Siamo in attesa di conoscerlo. Ma una delle cose che dobbiamo fare - ha aggiunto il capo della Casa Bianca, Ari Fleischer - è lavorare assieme per impedire la proliferazione di armi di distruzione di massa. È uno dei principali problemi con i quali si confronta il mondo, ed è un campo in cui gli Usa svolgeranno sempre un ruolo guida».

La diplomazia Usa è al lavoro, apparentemente con lo scopo di far passare la tesi che l'Iran stia barando e debba essere sottoposta ad un «regime rigoroso di ispezioni». Naturalmente è possibile che gli Stati Uniti abbiano ragione, ma è altrettanto inevitabile che le loro affermazioni vengano recepite con scetticismo, dopo la tragica negativa esperienza del conflitto iracheno, giustificato dagli Usa in maniera assolutamente pretestuosa sulla base di una mai dimostrata pericolosità dell'arsenale bellico di Baghdad. «Abbiamo fatto presente in maniera chiara all'Aiea e ad altri governi che noi siamo fermamente a

favore di un regime rigoroso di ispezioni del programma nucleare iraniano da parte dell'Aiea stessa», ha dichiarato ieri il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer.

Ieri il New York Times ha scritto che, secondo Washington, il regime degli ayatollah sta «accelerando» il suo programma nucleare. Per questo, secondo il quotidiano, il governo americano vorrebbe che si arrivasse a una condanna di Teheran a livello internazionale per violazione del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). «Il problema - ha detto al giornale un responsabile dell'amministrazione Usa - non sta solo nel fatto che l'Iran stia velocizzando i suoi progetti nucleari, ma anche in alcune scoperte che noi abbiamo fatto recentemente su quei progetti». La stessa fonte ha rivelato al New York Times, che forti pressioni ad affrontare con determinazione la questione iraniana arrivano anche da parte israeliana.

La visita di dirigenti Aiea a Teheran, di cui ha accennato ieri Fleischer, risale allo scorso febbraio. La delegazio-

ne era capeggiata dallo stesso direttore generale Mohammed El Baradei. Secondo alcuni funzionari americani, El Baradei sarebbe orientato a dipingere un quadro piuttosto preoccupante della situazione iraniana. In particolare susciterebbe allarme ciò che sta accadendo allo stabilimento di Natanz, un sito sconosciuto agli esperti sino all'anno scorso. Nell'impianto sarebbero all'opera centrifughe per la produzione di uranio arricchito, sostanza usata come carburante per gli ordigni atomici.

Ogni accusa viene respinta con forza da Teheran. Il responsabile iraniano per l'energia nucleare Gholamreza Aghazadeh, incontrando a Vienna i vertici dell'Aiea, ha sostenuto che in Iran si produce solo energia per usi civili. Quanto ai rapporti con gli Usa, ne ha parlato proprio ieri il ministro degli Esteri Kamal Kharrazi, in visita in Italia. Secondo Kharrazi, dopo il rovesciamento del regime di Saddam Hussein in Iraq, la leadership iraniana «è pronta a rivedere» la sua strategia globale e nel nuovo contesto è

«disposta» a dialogare anche con gli Stati Uniti, paese col quale tutti i legami sono stati interrotti nel 1979 dopo la caduta dello Scia. Sollecitato a chiarire i rapporti fra le due correnti che si affrontano all'interno della dirigenza politica iraniana, quella riformatrice che si riconosce nel presidente Mohammad Khatami, e quella conservatrice guidata dall'ayatollah Ali Khamenei, Kharrazi ha definito «non corretto» sostenere che la prima sia favorevole alla ripresa delle relazioni con gli Usa, e la seconda invece si opponga. Contro la visita di Kharrazi a Roma ha protestato l'Associazione donne democratiche iraniane: «Dalla scorsa estate la repressione nei confronti delle donne in Iran è aumentata grazie ad un corpo speciale formato da donne che ha lo scopo di controllare che l'abbigliamento femminile sia conforme ai loro dettami». «Questo regime - aggiunge l'associazione - non ha legittimità e dopo sei anni di governo Khatami il popolo iraniano non nutre più illusioni in una svolta moderata».

**l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003**

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31	€ 277,01	
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79	€ 147,89	

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 • postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento  
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Macci 23 - 00187 Roma  
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)  
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK publitpass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.725257  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821533  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.27371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È mancato ai suoi cari il compagno **NINO PAVONI** anni 78

Lo annunciano addolorati le moglie Flora, il figlio Gianpiero, la nuora Barbara, la nipote Giulia, la sorella Lidia, cognati, cognate, parenti tutti.

I funerali in forma civile sabato 10 maggio ore 10.30 presso la propria abitazione in via G. Dina 69, Torino. Non fiori ma offerte per la ricerca sul cancro

Torino, 7 maggio 2003  
 O.F. Astra Torino - Tel.011.250.901

Caro Piero in questo doloroso momento giunga a te e a tutta la famiglia l'abbraccio forte dei tuoi amici, compagni e colleghi di lavoro.

Amedeo, Roberto, Mario, Loredana, Renato, Sergio, Fabrizio, Gennaro, Massimo, Fabrizio, Paolo.

Ricordando l'ex amministratore **NINO PAVONI** per il suo appassionato contributo allo sviluppo della cooperativa Astra, la presidenza, gli amministratori, il collegio sindacale, i soci lavoratori, partecipano al dolore della famiglia.

Torino, 7 maggio 2003

Carmen, Silvana, Cesare e Daniele Benerenti partecipano al grande dolore.

Presidente, consiglio di amministrazione, direzione e dipendenti tutti della C.T.F. srl si uniscono al dolore del consigliere Gianpiero Pavoni.

I familiari ricordano **ATTILIO MAZZALI** partigiano, sindacalista e una parte importante della storia recente di Monteciarugolo.

Monteciarugolo, 9 maggio 2003

**TRIGESIMO**

**GIULIA COATTI** in SELVAGGIO

Sei volata in cielo come un uccellino ma le tue doti di onestà, bontà, generosità e di finissima intelligenza resteranno a volteggiare sempre fra noi.

Grazie di tutto, MAMMA E NONNA INDIMENTICABILE. I tuoi «Angeli Custodi» Rosa e Diego.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK publitpass**

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
 14.00 - 18.00  
 solo per adesioni  
 Sabato ore 9.00 - 12.00  
 06/69548238 - 011/6665258